

ISTITUTO DON BOSCO

Ge - Sampierdarena



Ge - Sampierdarena, 10 Ottobre 1981

Carissimi confratelli,

l'annuncio della scomparsa tra noi del carissimo confratello

Don WALFRIDO MASIERI

vi è dato dalla lettera che lo stesso don Walfrido aveva cominciato a preparare e a scrivere, mentre veniva accorgendosi che ormai il gravissimo male, da tempo lucidamente avvertito, lo stava a poco a poco stroncando. Le battute iniziali, nella freddezza dei dati che indicano i momenti più decisivi della sua vita religiosa, salesiana e sacerdotale, rivelano come la consapevolezza dolorosa e drammatica dell'evento — propria del cristiano — possa trasformarsi in "serenità di attesa"; perché alla luce della fede... si tratta di un "ritorno alla casa del Padre". Queste parole egli sussurra tra le righe mentre tenta un ritratto di sé, fra l'altro, tutto intriso di gustosa ironia, tipica del suo carattere assai vivace. Ma la lettera è interrotta.

Che Don Walfrido possedesse lo "spirito" di un'amabile estrosità, lo sottolinea Don Pietro Scotti riferendo, da quotidiane conversazioni con lui, parecchie notizie, per esempio, della sua famiglia che «discendeva da nobili di Vicenza. Un antenato sacerdote fu cappellano militare con Sobieski a Vienna... è in corso la causa di beatificazione...!». Facile immaginare l'indefinibile sorriso, con cui interpretava ogni avvenimento che lo riguardava personalmente, come sospeso tra realtà e fantasia, con quel po' di avventuroso che affascinava i ragazzi quando li incontrava come sacerdote ed educatore.

Ad Aviano di Pordenone (vi era nato il 10 maggio 1910)... ragazzo dopo Caporetto, tra ordigni di guerra... Il papà era alle armi; egli visse con la nonna e cugini, mentre la mamma era già venuta a Genova dove la raggiunse al termine del conflitto. Il papà intanto era morto per cause belliche; il suo nome è fra i Caduti in Piazza della Vittoria, ma è sepolto a Firenze; là egli andava, al cimitero...

Come orfano di guerra fu presso le F.M.A. all'Albergo dei Fanciulli, ivi si trovò molto bene. «Credo — aggiunge Don Scotti — che le sue prestazioni di servizio alle Suore in generale risentissero di quelle buone impressioni... Venne

poi per il ginnasio a Sampierdarena. Qui era allora direttore Don Coppa, polacco e consigliere D. Angelo Garbarino. Il Masieri architettò, un giorno, con i compagni di comperare due bottiglie; uscì, ma rientrando trovò D. Garbarino, il quale... gli lasciò una bottiglia per lui e compagni, ma lo punì... alla colonna! Mentre era in castigo vicino a lui giocavano dei compagni più piccoli, ai quali suggeriva saggi consigli... Il Direttore lo notò, forse anche considerò altri elementi buoni, gli domandò, alla fine del ginnasio, se voleva stare con Don Bosco. Il Masieri disse di sì. Venne la mamma; il Direttore accennò a lei la cosa; la mamma si mise un po' a piangere. E Don Coppa: « Signora, lei piange per consolazione... Fatto sta che il ragazzo entrò in Noviziato, a Castel de Britti (Bologna) ».

Dopo la professione religiosa, il liceo a Valsalice, gli anni di tirocinio dal '28 al '31 a La Spezia, è a Torino per gli studi di Teologia: ordinato sacerdote il 7 luglio 1935. Ma Don Walfrido ricordava che, vivace com'era, era stato costretto a... rientrare in ispezzoria! L'ispettore, Don Antoniol, lo trattò benissimo. Non gli parlò per niente dell'incidente; gli disse che gli dava modo di andare in Francia per studiare il francese... Masieri fu bene impressionato, accettò ben volentieri... Più tardi poi frequentò altri corsi di francese a Grenoble e alla Sorbona; andò a studiare inglese in Inghilterra con corsi regolari e impegnativi, ma sempre durante le vacanze. Le quali diventarono per lui veramente momenti forti, per l'apprendimento delle lingue, che utilizzerà nella sua carriera di professore nelle scuole, ma soprattutto per il suo impegno apostolico e sacerdotale in molte parrocchie salesiane o diocesane in Francia, in Inghilterra, Germania e America, durante le ferie, come sostituto-parroco o cappellano.

E l'incidenza della sua missione si rivelava attraverso una sensibilità umana che si apriva facilmente all'*amicizia*. Fu questa una caratteristica della sua vita di uomo e di sacerdote. Don Walfrido aveva amici dappertutto; sapeva conquistarsi in circostanze le più incredibili, per legarsi tenacemente con quell'autentico modo di intendere l'amicizia che è: dono di sé, offerta di aiuti materiali, anche i più umili, di assistenza ai più poveri, ai malati, che riteneva gli amici più veri, per i quali si prodigava nei modi più originali e impensati sacrificando riposo e comodi personali. « Di una generosità e di una dedizione straordinaria — conferma da Parigi un confratello — Sempre col sorriso pieno di indulgenza, l'amico dei poveri, delle persone anziane che lo amavano e aspettavano il suo ritorno durante le vacanze ».

Così tutti per lui avevano il volto dell'amico: dal ragazzino che incontrava per la strada cui strappava un sorriso anche con un chewing-gum, al benzinaio o al meccanico cui si rivolgeva spesso per i frequenti guai alla sua scalagnata macchina "masierina", con la quale, specie negli ultimi anni, si inerpica per certe impervie stradine di Liguria, da un istituto all'altro di Suore, per ministero, da un ospedale alla casa di qualche amico o benefattore anziano o ammalato. E nel segno dell'amicizia lasciava un caratteristico profilo di sé, come rileviamo da un'altra testimonianza: « Don Walfrido non ebbe nemici non solo, ma a tutti volle bene, come un fanciullo; posso dire (durante tante conversazioni avute con lui) di non averlo mai sentito proferire giudizi che fossero men che riguardosi, o, meglio ancora, ispirati ad ingenua e profonda bontà. Di torti ricevuti, di amarezze assaporate, che probabilmente non mancarono neppure a lui, non serbò mai rancore e non proferì verbo con alcuno. Per questa umiltà di cuore, che per me aveva una grazia infantile, io l'ho sentito tanto vicino, senza pose, senz'ombra di infingimento ».

Ci spieghiamo anche così il fascino e il successo del suo apostolato nell'esercizio del ministero sacerdotale. « Egli — conferma un confratello dall'Oregon — non aveva bisogno di complicate spiegazioni per convincere la gente della bontà di Dio ed attirarli a Lui ».

Insomma dall'amicizia umana schietta e vivace all'*amicizia con Dio*. Incarnava in tal modo nella sua vita di salesiano il carisma di Don Bosco: con tutti, uomini, donne, ragazzi e ragazze, sacerdoti, religiosi e religiose, soldati e operai. Così come Cappellano Militare al 31° Treno Ospedale C.R.I., durante la guerra; come Assistente Ecclesiastico tra gli operai alla « San Maurizio », qui a Sampierdarena: « Vi impiegava molte ore, anche di sera; talora in situazioni non facili, date le... varie opinioni dei soci... ma sapeva ben distinguere ciò che era retto da quello che non lo era. Non era un permissivista, però rispettava sempre *le persone* ». Come direttore spirituale nelle numerose case religiose ove era richiesta la sua opera.

Come professore nella scuola. « Ecco — sottolinea Don Scotti — la sua attività di apostolato potrebbe far pensare a un minor impegno per la scuola. Ma non era così. Correggeva molti lavori, ricorreva a molte industrie per creare un ambiente di famiglia, sereno. Onomastici e compleanni dei ragazzi erano segnati da regali, *pubblici* ». Tutto, per lui, era in funzione educativa attraverso l'amicizia, in vista dell'« adulto » di domani. Lasciava intravedere di aver superato il concetto di una scuola chiusa, murata nelle istituzioni tradizionali e perciò estranea a quella scuola alternativa che è la vita, aperta sul futuro dell'allievo come uomo e cristiano, e in un modo anche specifico, come *ex-allievo*.

A questo riguardo, è significativa la testimonianza del prof. Giovanni Colombotto, professore di lettere al Liceo Classico Statale « G. Mazzini » di Sampierdarena, e presidente degli ex-allievi, a Don Walfrido legato da profonda amicizia: « Negli ultimi anni in cui faceva scuola mi chiedeva sempre di andare una mattina che fossi libero nella sua classe e, con il pretesto di correggere e consegnare un tema di italiano, dicessi due parole ai suoi alunni perché sentissero da altra voce, non nota, qualcosa su Don Bosco, che li invitasse al bene. "Di me saranno già abbastanza stufo", mi diceva nella sua candida modestia, "se vieni tu, ti ascolteranno più volentieri, e poi così cominci a farli entrare tra gli ex-allievi" ».

Era pertanto naturale che oltre la scuola, cui consacrò quarantasette anni della sua vita, la sua missione educativa trovasse il terreno più immediato e fecondo nell'Oratorio.

Don Walfrido amò molto l'Oratorio, se ne interessò e vi si impegnò come direttore per molti anni: attivo e appassionato, generoso e misericordioso. Così è ricordato qui a Sampierdarena dal '37 al '40; per dieci anni ad Alassio dal '46 al '56; e a Livorno sino al '59.

Si può dire che nell'attività oratoriana, oltre che nella scuola, abbia maturato quella esperienza di vita religiosa e salesiana che gli rese possibile affrontare responsabilità, che sentì fortissime, quando dai superiori fu chiamato alla direzione del « Collegio Civico Don Bosco » di Varazze dal '40 al '45 (gli anni duri della guerra), e della casa di Pisa dal '45 al '46. A questo riguardo, parlando di sé, così si esprime col solito suo stile: « Con discreta infamia resse alle diverse responsabilità che gli affidarono i superiori, sempre con quel senso di attaccamento a queste responsabilità fino al più piccolo dei doveri e, nel medesimo tempo, col desiderio di rinuncia, senza la voglia di apparire o di far carriera. Per questo non poche volte insistette che i superiori lo dispensassero, e ad un certo punto ci riuscì...! ».

In realtà evidenziò quelle doti di fondo di cui si nutre una schietta vita interiore che sembrava nascondersi nella esterna attività dell'apostolato, ma si rivelava decisamente anche nelle più semplici e sincere manifestazioni della sua pietà, come nella fervida devozione alla Madonna, in quella particolare dei Defunti (quasi

ogni domenica si recava al Cimitero qui a Sampierdarena), nel suo amore incondizionato a Don Bosco nel cui carisma sentiva il profondo attaccamento alla Congregazione, che si esprimeva in una piena fedeltà alla sua consacrazione religiosa. E a rivelare la solidità e ricchezza della sua vita religiosa e sacerdotale fu la serena accettazione, del dolore, sempre dissimulato, della sua ultima malattia. « Generalmente egli non mostrava preoccupazione; conversava lietamente, ma sapeva benissimo la gravità del suo caso. A un certo punto, mi pare un anno fa — ricorda ancora Don Scotti — i medici gli prospettarono l'amputazione del braccio destro... Qualche tempo fa mi disse: "Io son disposto a tutto... ». Da tempo aveva provveduto al testamento e al riordino delle sue cose, comprese alcune disposizioni particolari, come per esempio la rinuncia ad una eventuale presenza del suo fratello carissimo e di parenti ai suoi funerali, perché lontani, come per non disturbarli. Ultimamente al confratello Don Lazzerini, in un momento in cui erano loro due soli, disse: « Io sono finito... ».

Ma della storia di Don Walfrido nulla è finito, e nulla può essere dimenticato nel cuore di quanti l'hanno amato, perché molto ha saputo gioiosamente donare.

Vivissima la partecipazione alla preghiera eucaristica per lui, dai parenti accorsi da lontano, come il fratello e famiglia dagli Stati Uniti, a moltissimi amici e confratelli di tutte le case salesiane uniti a noi nella memoria di lui.

E ricordatelo anche voi, carissimi confratelli, perché il Signore lo esalti nella luce della sua Risurrezione.

LA COMUNITA' SALESIANA
di Sampierdarena

Dati per il necrologio

Sac. Walfrido Masieri, nato ad Aviano (Pordenone) il 10 maggio 1910, morto a Ge - Sampierdarena il 4 settembre 1981, a 71 anni di età, 55 di professione, 46 di sacerdozio; fu direttore per 6 anni.